

Rassegna del 18/04/2010

REPUBBLICA - Lettera - Chi ha paura della sessualità a scuola - Augias Corrado - Benetti 1
Sergio

CHI HA PAURA DELLA SESSUALITÀ A SCUOLA

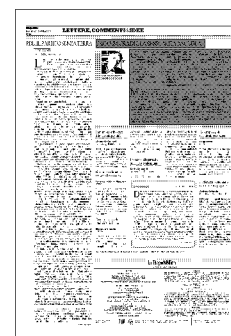
Gentile Augias, sono un insegnante di religione. Giorni fa il collega Petrucci s'è detto favorevole alle macchinette per i preservativi nelle scuole. Molte sue osservazioni sono condivisibili: dialogo, conoscenza, consapevolezza, onestà intellettuale, coscienza, obbedienza ai giovani. Che significa 'obbedire ai ragazzi'? Quale pane dargli? Quello ridondante del condom 'istigato', peggio come mo'loch? Ciò che mi differenzia invece rispetto al collega, è che considero negativo l'uso a scuola dei marchingegni per la sessualità. Certi istituti discutono addirittura i distributori di merendine, per migliorare le abitudini alimentari: figuriamoci una cosa così delicata, intima e personale come la contraccezione. La scuola non è una farmacia, un pronto soccorso, un day hospital. C'è già una delle otto educazioni, quella dell'affettività, che va effettuata con strumenti didattici non farmaceutici. Portereste a scuola vino e/o cannabis visto che alcuni ragazzi bevono e 'fumano'? L'educazione alla sessualità nei luoghi di studio si fa con la letteratura, con scienza e coscienza, con visioni non materialistiche, coadiuvate da valori e progetti. Se anche la scuola si omologa alla società, per i ragazzi è la fine. Anche se qualcuno ci prova, gli scambi sessuali non si fanno tra i banchi!

Sergio Benetti docente di religione Bassano del Grappa Vicenza

Mi ha colpito nella lettera del professor Benetti il paragone tra i preservativi (ma il professor Petrucci parlava anche di assorbenti igienici) e l'alcol o la cannabis. Accomunare le cose rivela una mentalità che mi trova discorde. E' ormai noto che droghe, anche quelle dette leggere, sono nocive. Lo stesso alcol, assunto disordinatamente, soprattutto in età giovanile, fa male. La sessualità, invece, è un dono. Divino, in una prospettiva religiosa. Felicamente umano in una visione antropologica. Insorge negli anni dell'adolescenza, si manifesta con prepotenza, rende folli come fu per Orlando, come lo raccontano Catullo, i grandi lirici, l'intera poesia del mondo. Il

professor Benetti lasci perdere la letteratura: è spesso un inno alla sessualità. Solo la sessuofobia cattolica, rafforzata da Agostino, poi dalla tetra teologia della Controriforma, ha reso la sessualità qualcosa di cui si debba avere vergogna. Questa essendo la situazione, io credo che sia compito della scuola predisporre quel minimo di strumenti che evitino nelle prime esperienze con l'altro sesso, in genere imprudenti e goffe, sia gravidanze indesiderate sia il pericolo di contagio per le ben note malattie. Credo che proprio chi si dichiara contro l'aborto dovrebbe essere favorevole a un'innovazione che spero trovi la più ampia diffusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUTRACEUTICA MICROSCOPIO AI FORNELLI

di Olga D'Ali

Dalle 8.00 alle 18.00 Marco Bianchi lo trovate in laboratorio all'Istituto FIRC (Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) intento a scrutare le cellule e i loro processi molecolari. Poi a casa si trasferisce ai fornelli, mantenendo la stessa attitudine scientifica con in più la passione per i sapori naturali e la sana gastronomia. Sana letteralmente, nel senso di *healty*, cioè di quel tipo di alimentazione che gioca un ruolo preventivo importante. La doppia identità di biochimico e chef salutista trova una sintesi perfetta nel libro che ha appena pubblicato, *I magnifici 20* (Ponte alle Grazie), dove gli ultimi dati delle ricerche si abbinano a una serie di ricette semplici, veloci, soprattutto saporite, che tengono conto di tutti gli elementi più preziosi (vitamine, minerali, acidi grassi, proteine, polifenoli, bioflavonoidi etc). Tra i suggerimenti c'è quello di mangiare cioccolato (però fondente), e bere vino rosso a tavola (un bicchiere per gli uomini, mezzo per le donne). Perché allora non rivoluzionare (almeno un po') il proprio stile alimentare? Coinvolgendo per esempio cibi finora ignorati, come la quinoa (una pianta della famiglia degli spinaci ricca di carboidrati, protei-



ne, sali minerali e vitamine che si fa bollire in acqua salata), i germogli, i fagioli azuki (oltre - ovviamente - ad abbondante frutta e verdura). **Cereali integrali, legumi, pane fatto in casa: le ricette convincono, ma non ci vogliono tempi biblici per prepararle?**

«Tutto quello che propongo nel libro l'ho testato personalmente, fa parte del mio menu: di solito approfitto della domenica per cucinare le cose più impegnative. Il pane (arricchito con i semi di girasole, lino, sesamo e zucca) richiede un'ora per lievitare e 30 minuti per cuocere, ma poi si può surgelare e usare durante la settimana. Per l'*hummus* basta un frullatore (se si è di fretta sono concessi i ceci già pronti), e con questo mix si ha già un piatto ad alto valore nutrizionale e protettivo».

Tra le sue proposte la carne non c'è: è necessario diventare vegetariani per mangiare sano?

«Non sono per le scelte drastiche e non voglio complicare la vita a nessuno, però le ultime indicazioni suggeriscono di mangiare carne una volta al mese. Io elimino il più possibile i grassi di origine animale, ho messo addirittura a punto una maionese senza uova, ma un cedimento ogni tanto me lo concedo».



Quadri (molto) clinici

Niente muri spogli. E niente opere astratte. In ospedale i paesaggi primaverili sono meglio di una medicina

EFFETTI COLLATERALI Nell'84 per cento dei casi, chi è ricoverato in ospedale vorrebbe essere circondato da opere figurative piuttosto che da muri spogli. A sottolineare l'efficacia terapeutica dell'arte è una ricerca della Divisione di **oncologia** dell'ospedale Careggi di Firenze (che ha coinvolto anche le strutture oncologiche di Ancona, Perugia e Messina) secondo cui, se la stanza è abbellita da quadri, cresce la fiducia nella possibilità di guarigione. Lo studio, condotto con l'americana Fondazione Healing Photo Art (healingphotoart.com), fornisce anche utili indicazioni: rivela non solo che i malati non amano l'astrattismo, ma soprattutto che preferiscono dipinti o foto raffiguranti l'alba invece del tramonto, paesaggi primaverili anziché invernali. «In ospedale ci si sente abbattuti, depressi: dipende dalla malattia è ovvio, ma anche l'ambiente circostante ha la sua importanza» spiega Francesco Di Costanzo, direttore della Divisione di **oncologia** di Careggi. «Se è confortevole, i pazienti sono più sereni, più propensi a collaborare: prestare attenzione a colori e arredo significa quindi influire positivamente sul loro benessere psicofisico».

Elena Meli

Cancro alla mammella, il caso ecografie

Dibattito caldo al convegno sull'esito degli screening in provincia



Un momento del convegno di ieri alla Sala congressi del nuovo ospedale di Cona

«Lo screening? Certo che funziona, anche per la campagna di prevenzione sul tumore del colon-retto i primi dati confermano la sua efficacia». Stefano Ferretti, segretario nazionale dei Registri Tumori, è stato uno dei relatori, ieri mattina, del primo convegno scientifico organizzato nella Sala congressi del nuovo ospedale di Cona dedicato ai risultati degli screening avviati in provincia: mammella, cervice uterina e colon-retto. «L'esito di questa attività di prevenzione conforta le attese - ha sottolineato - stiamo riscontrando meno cancri allo stadio avanzato e più casi in fase precoce, mentre vengono sempre più spesso evidenziate le lesioni pre-cancerose, il che migliora le prospettive per la terapia». Quindi la qualità della vita del malato e la sua aspettativa di vita ma anche i costi a carico del sistema, che per curare un paziente allo stadio iniziale sono più contenuti. Ieri anche di questo aspetto si è dibattuto durante il convegno. Una delle questioni l'ha sollevata il professor Enzo Durante, direttore della Chirurgia generale, che ha ricordato come la fascia d'età per lo screening alla mammella sia stata estesa (45-74 anni contro i 50-69 del passato) senza

tenere adeguatamente conto «dei limiti tecnici della mammografia. Bisognerebbe aggiungere l'esame ecografico per ridurre il numero dei falsi negativi». Una posizione che non ha trovato tutti d'accordo. Il direttore del Dipartimento della Radiologia dell'Asl, Giorgio Benea, ribatte infatti che «non è possibile applicare questo approccio ai 44mila esami all'anno eseguiti in provincia, per diversi motivi compreso quello organizzativo. E' possibile invece approfondire il dato della mammografia con indagini ulteriori nei casi dubbi». Argomentazione che trova d'accordo l'anatomo-patologo Italo Nenci: «In nessuna parte del mondo lo screening è basato sull'ecografia, sono invece previste indagini di secondo livello per i casi anomali». Il presidente della Società medico-chirurgica, Sergio Gullini, si sofferma su un altro dato: «C'è differenza fra chi aderisce allo screening e chi non lo fa, in quest'ultimo caso l'incidenza del tumore cresce». Stefano Ferretti solleva, intanto, la questione «dell'assenza di una legge per l'accesso ai dati da parte dei Registri Tumori. Il vincolo della privacy, che deve essere comunque tutelato, rischia di bloccare alcuni Registri».

